



www.sfi.it

Comunicazione Filosofica

Rivista telematica di Ricerca e Didattica filosofica della Sfi

Registrazione: ISSN 1128-9082

NUMERO 35 – novembre 2015

REDAZIONE

Direttore responsabile:

Francesca Brezzi

Direttori editoriali:

Mario De Pasquale

Anna Bianchi

mariodepasquale@fastwebnet.it

annabian@tin.it

Valerio Bernardi

Cristina Boracchi

Ferruccio De Natale

Francesco Dipalo

Armando Girotti

Fulvio C. Manara

Fabio Minazzi

Graziella Morselli

Gaspare Polizzi

Emidio Spinelli

Bianca M. Ventura

bernarditroyer@virgilio.it

tondino_baby@libero.it

fdemat@iol.it

francesco.dipalo@istruzione.it (webmaster)

armando.girotti@fastwebnet.it

philosophe0@tin.it

fabio.minazzi@uninsubria.it

morselli@aliceposta.it

gasppo@tin.it

emidio.spinelli@sfi.it

biancaventura@alice.it

Eventuali contributi devono essere inviati alla direzione della rivista in forma elettronica con un breve abstract in lingua straniera.

INSEGNARE LA FILOSOFIA OGGI (E DOMANI?)

Stefania Zanardi

Abstract

This essay analyzes the papers that have been presented and discussed in the study congress *To teach philosophy today (and tomorrow?)* which was set in University of Genoa on 29th April 2015. The study congress was in memory of Anna Sgherri who has devoted her life to training the Philosophy teachers. Unlike other countries, in Italy Philosophy teaching is very important. Hence the essential need to reflect on the training of teachers of this discipline.

1. Ricordando Anna Sgherri

Da lungo tempo i docenti e gli studenti dei corsi di Laurea in Filosofia nelle Università italiane si stanno interrogando sull'insegnamento proposto nei corsi filosofici e sulle strutture per la formazione dei docenti dopo la Laurea (Tirocinio Formativo Attivo – TFA), valutando l'esperienza biennale della "vecchia" Scuola di Specializzazione dell'Insegnamento Secondario (SSIS), che aveva assunto, al suo sorgere, un compito significativo in ambito formativo.

Alla luce di queste problematiche l'Associazione Filosofica Ligure (AFL), sezione Ligure della Società Filosofica Italiana (SFI) ha promosso e organizzato il 29 aprile 2015 presso l'Università di Genova, il Convegno *Insegnare la filosofia oggi (e domani?)*. L'AFL e l'Ateneo genovese con questa iniziativa hanno inteso ricordare Anna Sgherri, Dirigente superiore per i servizi ispettivi del Ministero della Pubblica Istruzione, socia AFL e figura di primo piano nella SFI. Sgherri è venuta prematuramente a mancare il 17 settembre 2014. Per lungo tempo era stata docente nella SSIS Liguria e aveva dedicato tutta la vita e l'intensa attività di studiosa alla formazione degli insegnanti di Filosofia.

La prima parte della giornata di studio si è incentrata sulla figura di Anna Sgherri, attraverso i toccanti e commoventi ricordi del figlio Massimo Costantini, del secondo marito Daniele Mazzola e di Bianca Maria Ventura, Presidente della Sezione di Ancona della Società Filosofica Italiana e Coordinatore Nazionale della Commissione Didattica della SFI. Ventura ha opportunamente ricordato di Sgherri diversi e rilevanti progetti da lei intrapresi, e le «numerose *ardite avventure intellettuali* da lei promosse, coordinate e condotte nell'ambito della formazione dei docenti in servizio che ripeteva essere non solo destinatari di aggiornamento contenutistico, ma veri e propri *ricercatori e sperimentatori*»¹.

2. Quale filosofia nei corsi triennale e magistrale dell'Università di Genova?

Alla commemorazione di Sgherri è seguita l'introduzione di Luciano Malusa, Presidente dell'AFL, dal titolo *Insegnare ad insegnare la Filosofia*, che ha aperto "ufficialmente" il Convegno esponendone le ragioni e la struttura: esso si è posto da un lato l'obiettivo di fornire delucidazioni sui *curricula* dei Corsi universitari propedeutici all'insegnamento della Filosofia; dall'altro di meditare sulle scelte più idonee da attuare. Di qui è emersa l'esigenza di una connessione più stretta tra le linee guida programmatiche della scuola e l'insegnamento universitario nelle diverse aree, della Storia della filosofia, della Filosofia teoretica, della Filosofia morale, della Filosofia della scienza e della Filosofia del linguaggio.

¹ B. M. Ventura, *Ricordo di Anna Sgherri*, «Comunicazione Filosofica», 33, novembre 2014, p. 6.

Malusa, dopo aver dimostrato e sottolineato che “la filosofia è insegnabile”, ha tracciato un esaustivo *excursus* che, partendo dalla Riforma Gentile (1923), è giunto alla situazione scolastica nel periodo della liberalizzazione dei piani di studio universitari (1969), ed ha rilevato una presenza sostanziosa della Filosofia nelle sperimentazioni alla fine del Ventesimo secolo. Particolare attenzione è stata focalizzata sui Programmi Brocca, che avevano come metodo per l’insegnamento della filosofia la lettura delle opere dei grandi filosofi e la loro contestualizzazione. Malusa ha ricordato che per Sgherri il merito di tali programmi sperimentali risiedeva nell’aver risolto in un certo senso il dilemma tra metodo storico e metodo per problemi in relazione all’insegnamento della filosofia, poiché la lettura dei testi dei filosofi imponeva prima ai docenti e poi ai discenti il confronto con i problemi oggetto di discussione del filosofo. La collocazione dei problemi in contesti, sempre secondo Sgherri, consentiva di porre in risalto sia la tradizione di pensiero che il contesto storico dal quale il problema si era originato.

Malusa ha messo in luce che uno degli interrogativi posti oggi dagli studenti è il seguente: cosa occorre studiare nel corso di laurea quinquennale se si ha intenzione di insegnare, visto quanto sta succedendo nella scuola, tra il cambiamento dei *curricula* scolastici e le nuove disposizioni legislative per la sistemazione in ruolo dei docenti precari?

A tale quesito hanno fornito una risposta, dapprima Francesco Camera, Coordinatore del Corso di Laurea Triennale in Filosofia presso l’Università di Genova e docente di Ermeneutica filosofica, che ha delineato l’offerta formativa dei corsi di studio triennale e biennale in discipline filosofiche della Scuola di Scienze Umanistiche (*Il percorso formativo verso l’insegnamento della Filosofia nei corsi filosofici di Laurea triennale e magistrale*); poi Letterio Mauro, docente di Storia della filosofia e componente attivissimo del Consiglio Direttivo dell’AFL (*I corsi storico-filosofici e la formazione degli insegnanti delle discipline filosofiche*). Mauro ha sottolineato due problemi che attraversano l’attuale stato dell’insegnamento pre-universitario e universitario: da una parte il bisogno, non ancora soddisfatto, di definire nuovamente i contenuti dell’insegnamento della filosofia nella scuola secondaria di secondo grado; dall’altra parte “l’insufficiente riflessione” dei corsi di studio filosofici sul profilo del futuro docente di filosofia che si prefiggono di formare e sul percorso formativo e sui suoi contenuti, ma altresì sulle lacune specifiche dell’insegnamento secondario superiore che ricadono su quello universitario. Mauro ha sostenuto che, in primo luogo, gli studenti dovrebbero ricevere nel corso di Laurea Triennale in Filosofia una preparazione basilare, in passato considerata già acquisita, ma oggi necessaria proprio per avviare lo studente universitario ad una fondazione critica del suo sapere filosofico. Tale urgenza risulta ancor più sentita per i corsi universitari specialistici, come ad esempio quelli che riguardano i periodi antico e medievale. Da qui sorgono diverse problematiche. Se da un lato per le suddette discipline occorre avvalersi sempre più del manuale, per impartire conoscenze di carattere generale sul periodo storico analizzato e colmare le carenze pre-universitarie; dall’altro questo sembrerebbe provocare uno “scollamento” in relazione a ciò che effettivamente viene richiesto in ordine sia al percorso di formazione degli insegnanti, sia in ambito applicativo durante l’insegnamento. Diventa dunque sempre più arduo “calibrare” i programmi nell’ambito dei corsi universitari di impostazione storico-filosofica, anche a causa delle condizioni poste dall’attuale ordinamento fondato sui crediti e sul legame tra essi, il monte ore di insegnamento e il rispettivo carico di studio. Da qui nasce la necessità di adottare anche il manuale a livello universitario, laddove rimane da risolvere la problematica delle modalità attraverso cui promuovere la conoscenza di una certa quantità di testi classici. Ai fini di un raffronto adeguato con questi ultimi, secondo Mauro, occorre apprezzare la disponibilità di collane ben strutturate.

Alla luce dei punti critici individuati, Mauro, attribuisce, ai corsi universitari di carattere storico-filosofico tre compiti indispensabili. Innanzitutto è necessario formare docenti preparati in modo rigoroso. A tal fine risulta utile tracciare un quadro di tipo manualistico su un preciso periodo storico; e, se possibile, tracciare altresì un quadro delle fondamentali linee interpretative storiografiche di tipo generale. In secondo luogo appare rilevante una valorizzazione della lettura dei testi, anche con un’adeguata distinzione rispetto al «tradizionale canone di classici». In ultima istanza la centralità del testo dovrebbe condurre i corsi universitari di tipo stori-

co-filosofico a focalizzare l'attenzione su una serie di metodologie e tecniche, parte integrante del loro programma formativo, da imparare e praticare nell'ambito di ciascun corso. Si tratta di metodi che andrebbero fatti scaturire in stretta connessione con l'interpretazione e il commento testuale (necessità di contestualizzare, costante attenzione al linguaggio, rigore ecdotico, ecc.) e che dovrebbero rappresentare la prerogativa per chiunque intenda acquisire una valida comprensione di qualunque testo, delle sue peculiari problematiche, della sua collocazione e del suo valore.

Il vasto ed esauriente intervento di Mauro ha costituito un punto fermo per il prosieguo del Convegno. Gli interventi successivi si sono soffermati su altri aspetti della didattica universitaria della Filosofia. La necessità dell'approccio storico ai fini di "educare alla filosofia" i futuri docenti è stato largamente caldeggiato da Mauro, il quale tuttavia non ha escluso la fondatezza anche dell'approccio teoretico-problematico. Su di esso si è soffermato Roberto Celada Ballanti, docente di Filosofia del dialogo interreligioso e di Filosofia della religione.

Dopo aver esposto l'idea di Università come custode della «socratica discontinuità» tra pensare e sapere, e luogo di un'effettiva didattica di ricerca², egli, nella relazione *I corsi di Filosofia teoretica e Filosofia morale e la formazione degli insegnanti delle discipline filosofiche*, ha messo in luce come la filosofia teoretica possa essere concepita come la "frontiera" più sviluppata delle problematiche, delle contraddizioni che attraversano la filosofia odierna. In altri termini l'essenza di tale disciplina risiede "nell'essere una pratica di domanda", che risulta fondamentale per la formazione dei docenti, in quanto essa implica un "inciampare nei problemi". Collegata a ciò vi è l'ulteriore valenza formativa della Filosofia teoretica che si configura come "difesa dello statuto della filosofia dalla sua risoluzione nelle scienze umane". Non meno cruciale è l'insegnamento della Filosofia morale nella formazione dei docenti, laddove questa branca della filosofia ci pone di fronte a problemi fondamentali per la nostra vita in grado di mutare il concetto di responsabilità: dai cambiamenti dell'ambiente alla molteplicità di culture e ai loro legami e alla distribuzione delle risorse tra gli esseri umani, dalla bioetica al trattamento degli animali. In questa prospettiva Ballanti ha evidenziato la validità dell'inserimento, nel corso universitario di filosofia genovese, di una Propedeutica di Filosofia morale accanto alle due Propedeutiche storica e teoretica.

I lavori dell'intensa mattinata del Convegno si sono conclusi con l'intervento di Roberto Peccenini, Dirigente tecnico dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria, appartenente al Consiglio Direttivo dell'AFL. Nella relazione su *I provvedimenti legislativi in corso di attuazione per l'insegnamento della Filosofia* Peccenini ha proposto una lucida analisi concernente i processi di riforma della scuola italiana (l'autonomia scolastica, la riforma dei cicli, la riforma dei curricula), la tematica dell'insegnamento della filosofia e gli insegnanti di filosofia, tracciando le linee della situazione legislativa odierna nelle scuole secondarie di secondo grado attraverso la presentazione degli argomenti filosofici prevalentemente trattati nelle classi quinte. A questa situazione si dovrebbero "interfacciare" i *curricula* del quinquennio universitario.

La parte pomeridiana dei lavori del Convegno è stata aperta dalla rilevante relazione di Olga Rossi Cassottana (*La formazione degli insegnanti di discipline filosofiche tra Filosofia e Scienze Umane: dai fondamenti curricolari agli sbocchi professionali*), docente di Pedagogia generale e Psicopedagogia, componente del Consiglio Direttivo dell'AFL. Dopo aver affrontato in mattinata le problematiche relative al contributo che l'Università può fornire alla formazione di base filosofica agli studenti, verso la laurea magistrale, la giornata di studi si è occupata soprattutto degli aspetti formativi *post-lauream*. Rossi Cassottana con la sua sensibilità di pedagoga e di formatrice ha inteso introdurre a specifiche problematiche didattiche.

² Cfr. *L'idea di Università tra passato e futuro*, a cura di R. Celada Ballanti e L. Mauro, De Ferrari Editore, Genova 2011. Si veda anche la recensione di S. Zanardi a questo volume: «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», CVI, 2014, pp. 434-437.

3. La formazione degli insegnanti di filosofia secondo gli orientamenti pedagogici contemporanei

La formazione degli insegnanti di discipline filosofiche tra Filosofia e Scienze Umane: dai fondamenti curricolari agli sbocchi professionali. Questo il titolo della relazione di Olga Rossi Cassottana, docente di Pedagogia generale e Psicopedagogia e componente del Consiglio Direttivo della AFL, che ha interconnesso in maniera incisiva e profonda gli apporti della filosofia e della pedagogia alla formazione degli insegnanti. L'intervento, che ha aperto i lavori pomeridiani del Convegno, ha ripercorso i fondamenti della preparazione degli insegnanti e particolarmente dei docenti di Filosofia, Psicologia e Scienze dell'educazione, i componenti di quella che attualmente è denominata classe A036, toccando tra gli altri i temi del "rimotivarsi da parte docente"³. Secondo le parole della docente stessa «oggi, parlando di formazione-insegnante, occorre prendere le mosse dalla *tematica della demotivazione degli insegnanti e dall'ipotesi di ripensare e di ri-progettare una nuova motivazione verso l'insegnamento*. Dovremmo focalizzare il portato degli studi sulla motivazione da parte di entrambe le componenti principali della scuola. È un quadro di sfondo verso il quale dobbiamo porgere lo sguardo. Dalla seconda metà degli anni '70 negli Stati Uniti e in tutto l'ambito anglosassone, seguendo gli approfondimenti di Ira Vannini, ebbe inizio un vero e proprio movimento di ricercatori interessati allo studio "dei processi cognitivi e decisionali che gli insegnanti mettono in atto nelle loro prassi didattiche". Con gli anni Novanta si affacciò il tema di un progressivo stato demotivazionale da parte della classe docente, dapprima appena avvertito per poi diventare intenso e dirompente. La demotivazione degli insegnanti, suscitata da molteplici fattori, diventa uno dei *focus* principali verso il quale rivolgere la nostra attenzione nel ripensarne la formazione e nel rivalorizzare una professionalità ad alta incidenza sociale e culturale».

Altro argomento di carattere pedagogico generale posto in evidenza è stato quello del rapporto scuola-famiglie che appare – in numerosi casi – notevolmente deteriorato. L'analisi della pedagogista ha ripercorso il tragitto di una relazione che ha avuto momenti di grande rilievo anche legislativo con gli stessi decreti delegati, ma reclama oggi nuove pietre d'angolo su cui fondare una rinnovata alleanza pedagogica⁴.

Rossi Cassottana ha ricordato con rimpianto i primi incontri – in ciò unendosi alla bella relazione di Bianca Maria Ventura – agli inizi degli anni Ottanta, nei convegni ministeriali sulla formazione docente in cui ebbe la gioia di conoscere, giovanissima, una professoressa di grande rilievo e notevole fascino culturale e personale: Anna Sgherri.

Alle considerazioni di fondazione pedagogica sono seguite più mirate analisi sulla formazione degli insegnanti dell'area delle scienze umane. Sullo sfondo di considerazioni epistemologiche che ritrovano in John Dewey un ineludibile riferimento per una definizione di scienza dell'educazione, l'attenzione si è poi focalizzata sui rapporti tra la pedagogia e le sue fonti e quindi sulle interrelazioni più profonde con le altre scienze dell'uomo. Rapporti e relazioni che dovrebbero condurre lo studioso di filosofia ad essere formato quale futuro insegnante su approfondimenti per aree tematiche e tramite la lettura diretta di testi di classici sui quali – dal passato e sino ad oggi – la formazione filosofica si concentra con rinnovato vigore. Lo sguardo della docente ha diagnosticato, confortata dai dati del Dirigente tecnico dell'Ufficio Scolastico regionale per la Liguria, Roberto Peccenini, che la filosofia gode di buona salute sia per la sua presenza nei licei e in numerosi istituti superiori nei quali è insegnata insieme alla psicologia e alle scienze dell'educazione.

La fondazione dei saperi è stata pure oggetto d'investigazione da parte di Olga Rossi che ha richiamato gli apporti di Dario Antiseri e di Evandro Agazzi sui concetti delle discipline quali sa-

³ O. Rossi Cassottana, *Riprogettarsi per rimotivarsi: nuovi 'spazi mentali' per la professione docente*, «Il Nodo Scuole in rete», XVI, n. 42, dicembre 2012, p. 33.

⁴ Cfr. O. Rossi Cassottana, *Farsi ed essere persona meta imprescindibile della pedagogia del XXI secolo. Riflessioni e tracciati per una progettualità condivisa famiglie-scuola*, «Il Nodo. Per una pedagogia della persona», XVIII, n. 44, Nuova serie, dicembre 2014, pp. 133-147.

peri compositi e aperti, effettivamente interdisciplinari. Per Agazzi l'approccio interdisciplinare consente di mettere in gioco i paradigmi epistemologici delle discipline, per Antiseri non esistono le discipline, bensì i problemi, la cui soluzione può derivare dal superare gli steccati disciplinari. Il richiamo puntuale all'interdisciplinarietà, quale fu intesa dallo stesso Jean Piaget nell'articolazione in predisciplinarietà, multidisciplinarietà e interdisciplinarietà ha aperto ad ulteriori riflessioni metodologiche.

«La perlustrazione della scuola secondaria superiore, “sempre riformanda e mai veramente riformata”, – sono sempre le parole della relatrice – dalla fondazione gentiliana, così ben individuata da Luciano Malusa nella relazione di introduzione, sino alla “Riforma dei cicli” ci induce a “radiografare” la struttura della scuola secondaria superiore che aveva trovato nella riforma Brocca un modello esaustivo per l'ambito filosofico, ma anche per altri *curricula*. Pure i documenti preparatori del Gruppo di lavoro condotto da Giuseppe Bertagna avevano tracciato un percorso d'interpretazione dell'ossatura della scuola in cui i saperi filosofico-pedagogici avevano offerto linee guida sui linguaggi della formazione, sulle definizioni epistemiche e su una tutorialità docente pronta ad assolvere le molteplici attività che l'essere insegnanti richiede, nonché l'alternanza scuola lavoro, rivisitata in ottica pedagogica».

Olga Rossi Cassottana, riprendendo l'*Oxford Dictionary*, ha tracciato una *job analysis* della professione docente, mettendo in luce l'articolazione di una professionalità davvero articolata sia sul piano delle conoscenze sia degli stili relazionali e dei differenti livelli comunicativi. Le linee di sviluppo dell'attuale DDL riforma della scuola, denominato, come è noto, “Buona Scuola” potrebbero offrire le opportunità verso un'effettiva realizzazione del rapporto scuola-lavoro con il coordinamento incisivo della scuola, trovando auspicabilmente nella figura del filosofo un protagonista-coordinatore in molteplici contesti formativi sia scolastici sia aziendali. Proprio questo sarà il tema del futuro convegno promosso dall'attuale Presidente dell'AFL, Luciano Malusa e condiviso dal *Team* promotore e organizzativo della medesima.

4. L' “impatto” della didattica della filosofia con il plesso degli insegnamenti “scientifici”

Alla delineazione delle essenziali problematiche relative alla creazione di una sensibilità didattica nei laureati in Filosofia che si avviano all'insegnamento è seguita una relazione per molti versi innovativa, tendente a far riflettere l'uditorio su un'essenziale necessità di compenetrazione, anche a livello didattico, tra la mentalità scientifica, oggi dominante, e l'istanza filosofica. La relazione di Luisa Montecucco, docente di Filosofia della mente e di Filosofia della scienza, attesta il suo obiettivo già dal titolo *Didattica e ricerca: possibili fruttuose collaborazioni tra l'insegnamento della filosofia e l'insegnamento delle materie scientifiche*. A partire da una riflessione sul rapporto tra sapere filosofico e sapere scientifico, la relatrice ha sottolineato come la separazione per settori (umanistico, scientifico, ecc.) nella didattica della scuola secondaria – pur motivata da varie esigenze – produca una percezione di estraneità tra le materie.

Rispetto a questo modello di saperi “impermeabili” l'uno all'altro, il ruolo della filosofia, in accordo con le sue origini e il suo sviluppo, può essere anche quello di evidenziare nodi concettuali di interesse comune. La relatrice ha quindi accennato a possibili progetti di ricerca interdisciplinari: *tra filosofia e matematica* (e.g. sull'infinito e i suoi paradossi); *tra filosofia e fisica* (e.g. su determinismo, indeterminismo e caos e loro conseguenze etico-filosofiche); *tra filosofia e biologia* (e.g. sulle teorie dell'evoluzione biologica; sulla dialettica tra necessità e finalità).

La collaborazione tra insegnanti anche su un solo progetto richiede ovviamente attività di ricerca, in cui sono coinvolti gli studenti, stimolando approfondimento di concetti e metodi propri di settori diversi. La filosofia viene compresa nel suo impiego di indagine concettuale e di continua apertura a problemi nuovi, in costante evoluzione, quindi non statica e autoreferenziale. Le discipline scientifiche (ma anche storiche, letterarie, artistiche) possono essere meglio apprese attraverso una problematizzazione che ne diminuisce l'apparente incontrovertibilità.

L'esigenza di coordinare a livello di preparazione didattica la mentalità scientifica ed il sapere filosofico, a mio avviso, deve ancora essere rafforzata, in quanto l'impostazione del quinquennio universitario di Filosofia e l'organizzazione delle scuole formative ed abilitanti hanno sovente trascurato o minimizzato l'impatto dell'insegnamento filosofico con il rigore della mentalità scientifica e le metodologie delle scienze. Il Convegno non era stato organizzato per affrontare questo tema, e quindi è stata meritoria la provocazione di Montecucco.

5. Il "percorso formativo" verso la piena capacità di insegnare la filosofia: l'esperienza della SSIS

A dimostrazione di questa sostanziale estraneità stanno gli interventi di due giovani che si sono formati nell'ambito della SSIS Liguria: Paolo Gava, docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Scientifico "Luigi Lanfranconi" di Genova, e Stefania Zanardi, assegnista di ricerca in Filosofia, pluriabilitata. La freschezza e l'acutezza della loro testimonianza ha posto in luce che, nel passato, la pur valida conduzione dei tirocini e delle esercitazioni didattiche non ha quasi mai toccato tematiche collegate al rapporto con le discipline scientifiche. Occorrerà, a mio parere, che si dedichino iniziative e dibattiti al fine di "curvare" parte dell'attività formativa sul linguaggio e sulla mentalità delle scienze.

Nel tracciare un bilancio dei quindici anni di docenza nella scuola secondaria di secondo grado e del suo percorso formativo biennale presso la SSIS, Gava nella sua *Testimonianza di un docente che si è formato attraverso i corsi filosofici dell'Università di Genova* ha evidenziato l'importanza da parte di un insegnante di riflettere costantemente sulla modalità di "azione didattica" da avvalersi con i discenti. Se si volge lo sguardo all'insegnamento della filosofia nella scuola secondaria superiore campeggiano, per Gava, due approcci didattici: un'impostazione storica di carattere diacronico e un approccio per problemi o zetetico. Bisogna però precisare che l'approccio storico non può non tenere conto dell'indagine delle questioni che vengono a porsi nel tempo, così come l'approccio zetetico non può prescindere dal contesto storico in cui nascono le diverse problematiche filosofiche. Tuttavia la scelta di una metodologia non deve essere univoca e aprioristica, ma deve tenere presente i vari casi a cui si rivolge l'insegnamento della filosofia. Di qui l'esigenza di meditare attentamente sulla tipologia dei corsi di studi programmati e sulle finalità perseguite. Tenendo conto delle ultime indicazioni legislative nazionali degli obiettivi specifici di apprendimento per i Licei, gli Istituti tecnici e professionali, Gava ritiene significativo conservare l'impostazione storica soprattutto nei Licei classici e scientifici, mentre l'approccio zetetico o per problemi dovrebbe essere privilegiato in altre Scuole secondarie superiori (Licei delle scienze umane, delle scienze applicate, linguistici, artistici, istituti tecnici e professionali), in quanto esso sembrerebbe più consono alle finalità e agli obiettivi prefissati.

Stefania Zanardi, attualmente Segretario-Tesoriere AFL, impegnata nella ricerca storico-filosofica, ma allo stesso tempo molto sensibile alle problematiche di formazione dei docenti di filosofia, nella sua testimonianza *Considerazioni sulla formazione degli insegnanti di Filosofia nella Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario (SSIS)*, ha affermato innanzitutto di aver avuto l'onore di essere stata allieva di Sgherri, nell'ambito della Didattica di Filosofia e Scienze Umane, e Laboratorio di Didattica di Filosofia e Scienze Umane. Sgherri ha guidato con competenza e rara sensibilità applicativa tanto gli studenti iscritti all'abilitazione nella classe A037 (Filosofia e Storia) quanto quelli iscritti nella classe A036 (Filosofia, Psicologia e Scienze dell'Educazione).

Zanardi ha evidenziato che a differenza di altre SSIS in quella ligure le lezioni di Didattica della Filosofia, della Storia e delle Scienze Umane non sono state una ripetizione di corsi universitari, con i loro contenuti meramente filosofici, ma si sono poste quali obiettivi la riflessione sulle problematiche della didattica della filosofia, attraverso la dinamica della "trasmissione della filosofia" e la considerazione della "centralità del testo". Al fine di guidare lo specializzando alle modalità più adeguate per il commento di testi filosofici significativi nell'attività di una

classe della scuola secondaria, egli è stato chiamato a svolgere delle esercitazioni laboratoriali di commento di testi filosofici da proporre ai colleghi o elaborare unità didattiche su tematiche concernenti le discipline oggetto di abilitazione, focalizzando l'attenzione sulla rilevanza della mediazione didattica. Non meno significative sono state le lezioni tenute da Sgherri incentrate sull'analisi valutativa dei manuali di filosofia, sull'elaborazione di schede per individuarne potenzialità e limiti. Nello specifico i criteri di valutazione su cui si fondava la disamina dei manuali di filosofia concernevano l'impianto dell'opera, i contenuti, l'adattabilità del manuale a più contesti didattici e il linguaggio. Occorre sempre tenere presente, affermava Sgherri, che la lezione del manuale è una versione come è una versione la lezione dell'insegnante. Il manuale non deve divenire l'autorità.

In questa sede mi preme sottolineare che il compito del docente consiste nel giocare il ruolo professionale più specifico proprio nell'area che lo caratterizza senza trascurare e minimizzare le questioni relative alla mediazione didattica. Grazie ai Laboratori di Didattica della Filosofia gli specializzandi hanno compreso che la mediazione didattica è molto più complicata di quanto si possa immaginare in quanto presuppone molteplici elementi quali: la distribuzione del materiale selezionato nell'arco dell'anno scolastico; la «diagnosi dei bisogni cognitivi dei discenti, la gestione delle risorse a disposizione, il controllo degli apprendimenti, sia durante i processi in formazione sia al termine del curriculum»⁵. In particolare dal tirocinio diretto gli specializzandi hanno compreso che la mediazione didattica concerne tutta una serie di elementi quali: le tipologie di lezione (lezione-presentazione, lezione-euristico/socratica, discussione, apprendimento cooperativo di gruppo), le attività, i tempi, la scelta e l'utilizzo dei linguaggi, la scelta e l'uso degli strumenti per apprendere.

Il processo di insegnamento/apprendimento della filosofia richiede la partecipazione dell'allievo a ricostruire l'esperienza di ricerca dei filosofi. Come ha più volte evidenziato Sgherri, l'esercizio del filosofare è riflessione vivente continua e le strategie didattiche da adottare devono essere finalizzate alla promozione di un'esperienza di filosofia mediante il dialogo con i grandi autori conosciuti attraverso i testi. Il docente di filosofia si trova a confrontarsi da una lato con il problema della modalità dell'utilizzo del testo, dall'altro con quello della selezione delle opere, nonché dei passi da utilizzare nell'attività didattica. In particolare, dai laboratori che si sono tenuti, gli specializzandi hanno avvertito quanto sia rilevante per un docente di filosofia imparare una tecnica per far dialogare il testo. Se i riferimenti al testo si fanno in maniera frettolosa, essi diventano superflui e non stimolano l'allievo: il docente dovrebbe eseguire una sorta di spartito musicale e insegnare a suonarlo ai suoi discenti.

Il problema della scelta dei passi rientra nel problema generale della selezione. Dalla progettazione degli interventi di tirocinio trova conferma quanto aveva affermato Sgherri: «la capacità di progettazione e di selezione implica la definizione dei nuclei essenziali dell'insegnamento disciplinare – autori e movimenti fondamentali della tradizione e criteri omogenei di selezione nel rispetto degli obiettivi di apprendimento». L'esigenza di selezione «non è dovuta solo ad una generale economia di tempo; in realtà un insegnamento “completo” sarebbe illusorio e impossibile, per cui ogni programma è comunque frutto di scelte, così come ogni selezione implica l'assunzione più o meno esplicita di una prospettiva interpretativa»⁶. In quest'ottica sorgono spontanei interrogativi quali ad esempio: quale area della riflessione filosofica (filosofia della natura, logica antropologia, epistemologia) è bene privilegiare?

Gli incontri di tirocinio nella classe A037, ha affermato Zanardi, hanno offerto agli specializzandi l'occasione di riflettere su un altro problema inerente la didattica della filosofia, quello del rapporto di quest'ultima con la multimedialità. Quali sono i rischi dell'utilizzo dello strumento multimediale per l'insegnamento della filosofia? Quali possono essere i punti di forza? Che cosa devono i docenti di filosofia, e che cosa la scuola deve mettere in gioco per vivere positivamente le tecnologie? Lo scenario culturale odierno è caratterizzato da una società in cui

⁵ R. Cerri, *Saperi disciplinari e mediazione tecnologica*, «Form@re», 2004.

⁶ A. Sgherri, *Filosofia*, «Nuova Secondaria», XXIII, 2005, p. 56.

la dinamica propria della comunicazione condiziona il risultato e la qualità di qualsiasi rapporto per mezzo dell'utilizzo di due registi comunicativi: il linguaggio verbale dell'insegnante e il linguaggio analogico del suono e dell'immagine privilegiato degli studenti.

Al riguardo nelle lezioni di Sgherri e nel corso di Area 1 Tecnologie Didattiche è stato messo in luce che, al fine di avvicinare sempre più la filosofia ai codici comunicativi delle nuove generazioni, erano già stati sperimentati nel 2000 degli ambienti virtuali per l'apprendimento collaborativo della filosofia mediato da mezzo informatico (*Computer Supported Collaborative Learning*). Alla base del progetto era l'idea che la natura dialogica della filosofia possa accordarsi con le possibilità comunicative offerte dalle nuove tecnologie. In particolare nel corso di tecnologie didattiche è stato rilevato che un progetto di questo tipo deve fare i conti con l'analfabetizzazione della scuola e la necessità «di un tipo di programmazione e di strategie educative non sempre prevedibili, ma al contrario è necessaria una valutazione e programmazione continua, in itinere. Quest'ultimo fattore spesso cozza con la struttura e le esigenze di programmazione della scuola»⁷.

Tracciando un bilancio sulla formazione degli insegnanti di Filosofia nella SSIS, Zanardi ha affermato che esso è risultato largamente positivo. Prima di frequentare la SSIS le questioni connesse alla didattica in generale erano state oggetto di un'indagine "teorica" frutto di una limitata esperienza maturata durante il corso di Laurea in Filosofia caratterizzato da un piano di studi comprensivo di discipline del settore socio-psico-pedagogico. Il tirocinio ha permesso di fare esperienza riflessiva del "fare scuola", e attraverso la realizzazione dei progetti didattici gli specializzandi si sono potuti confrontare con i problemi che un docente deve affrontare quotidianamente.

La decisione ministeriale di "abbreviare" il percorso formativo dopo la laurea, portandolo dai due anni della SSIS all'unico anno del TFA è stata commentata dai diversi interventi nell'ambito del Convegno in senso negativo, pur nella valutazione della necessità di dover avvicinare i giovani al loro impegno professionale soprattutto attraverso la strada del tirocinio. È stato messo in luce che occorre offrire nel grado più adeguato la possibilità al laureato che intende accostarsi alla "pratica" della filosofia di "entrare" nelle classi e di "appropriarsi" senza ulteriori indugi della "logica" della classe.

6. Il percorso "abbreviato" di formazione nell'ottica del TFA

La conclusione di Zanardi sul fatto che la durata biennale della SSIS rispetto al TFA permetteva una preparazione didattica più ampia e distesa ed un maggiore approfondimento delle problematiche è stata condivisa da Ivana Gambaro, Vice-presidente dell'AFL e docente nella SSIS e nel TFA della Liguria, nella sua relazione *Il percorso del Tirocinio Formativo Attivo (TFA) e i corsi di studio filosofici* che ha chiuso i lavori del Convegno. Dopo aver delineato la struttura e l'organizzazione delle SSIS, Gambaro ha operato un confronto con quelle del TFA, soffermandosi poi sui requisiti di accesso ad esso, con particolare attenzione all'area delle scienze umane comprendenti le classi A036 e A037. A giudizio di Gambaro il TFA ha dimostrato più punti critici di quanto non scaturissero nelle SSIS (anche per motivi connessi alla "inflexibile logica della *spending review*" prevista dalla crisi finanziaria ed economica dopo il 2008). Secondo Gambaro è difficile stabilire come saranno gli scenari futuri. I vari percorsi formativi che si sono succeduti gli uni agli altri in pochi anni, hanno creato una situazione molto complicata nell'universo della scuola: "sissini, tieffini 1^a ciclo, tieffini 2^a ciclo ecc.", che con le fasce delle Graduatorie ad Esaurimento, rappresentano un mondo sempre più ostico da gestire. La relazione di Gambaro, docente supervisore per la Didattica della Filosofia per diversi anni nella SSIS, ed ora impegnata nell'organizzazione dei tirocini del TFA, ha rappresentato il culmine del percorso di questo Convegno che l'AFL ha organizzato col preciso scopo di presentare anche al pubblico dei "non addetti ai lavori" una problematica cruciale come quello di offrire ai giovani innamorati della fi-

⁷ M. Citro, M. B. Logorio, *Filosofia mediata dalla tecnologia*, «Tecnologie Didattiche» n. 28, 2003, p. 43.

losofia un'opzione rilevante, quella di "insegnare" la disciplina come slancio veritativo e indagine critica. Il TFA si configura come l'ultima "versione" di un impegno che la scuola italiana si è assunta nell'indirizzare i giovani migliori e meglio motivati all'insegnamento d'una disciplina che è di "raccordo" tra il pensare, l'organizzare il sapere e l'orientarsi nel mondo.

L'AFL ha voluto fortemente, grazie al suo Presidente, Prof. Malusa, ed al Vice-Presidente, Prof. Paolo De Lucia, che si dedicassero momenti di riflessione e discussione circa le prospettive che attendono i giovani che desiderassero fare della filosofia la loro "occasione" anche professionale. Il Convegno che si è tenuto il 29 aprile ha "aperto" con la "vocazione" più "classica" del corso di Laurea in Filosofia, cioè la formazione degli insegnanti. Tuttavia l'AFL ha puntato e punterà anche un altro obiettivo dei *curricula* filosofici universitari, quello che prepara i giovani a compiere percorsi di impegno critico in professioni "alternative" all'insegnamento. Su questa prospettiva l'AFL intende organizzare altri incontri e Convegni. Hanno espresso auspici in questo senso due docenti soci dell'AFL, Franco Manti e Olga Rossi Cassottana, fortemente impegnati nell'approfondimento di un nuovo "tipo" di formazione filosofica, quello "aperto" alla vita pratica e produttiva.

Alla luce di questo insieme di impegnative relazioni e di queste "intenzionalità" mostrate dall'AFL si può concludere che la giornata di studio ha cercato di riflettere a vari livelli, ad iniziare proprio da quello dell'Università genovese, su come si possa colmare lo iato presente tra la preparazione impartita a livello pre-universitario, nei corsi filosofici universitari, nei percorsi abilitanti, ed il concreto impegno della docenza della filosofia nella scuola. Tutti i relatori hanno sottolineato che è difficile fornire in percorsi chiari, impegnativi e ben strutturati, strumenti e stimoli per formare una personalità di insegnante di filosofia che coniughi competenze, entusiasmi e sensibilità didattica e psicologica. Dall'iniziativa promossa da AFL ed Università nel ricordo di Anna Sgheri è scaturito un appello a tutte le forze in campo per lavorare meglio su una figura professionale, il docente di filosofia, i cui contorni sono sempre mobili ed incerti, ma la cui valenza positiva non si può assolutamente ignorare.